

Anno I. N. 41.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 26 Luglio 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

INTERLOCUTORI SOCIALI

Il primo amoroso.

Eccolo! Lo vedete? il Sig. Prospero? Ebbene egli è tornato adesso dall'aver consegnato una dichiarazione; bisogna che non abbia fatto breccia perchè va coll'occhio a terra e rodesi le unghie; o egli apparecchia un piano, o pensa alla ritirata. — Che piano? Che ritirata? Il piano è fallito; la ritirata è tagliata; ecco il come.

Avea in saccoccia una dichiarazione, una di quelle carte che si possono dir formule (perchè servono per tutte, e in tutti i casi); una dichiarazione modello: per ottenere lo scopo guadagna con una somma il guattero, jeri ne ottenne promessa, e poco fa si drizzò alla casa della fanciulla, e dopo un tratto la porta si aprì. Cieco d'amor vi accorre e consegna la lettera. Ma volete saper come fu? Il padre uomo un pò burbero vedendo girare quello strano uccello scese senza soprabito, e aperta la porta voleva invitarlo a continuar la sua via; ma visto che gli si avvicinava accettò la lettera e chiuse. Il gonzo pensandoci sopra conobbe che doveva avere sbagliato perchè colui non gli ebbe chiesto la somma promessa. — Letta la lettera pensate se quel nome diede un poco da ridere. Suo danno. Doveva fare come il mio amico Tonino il quale più contegnoso nè parla, nè scrive alla sua bella, ma esprime il suo amore coll'attortigliarsi i baffi collo schoppiettar del frustino, collo sericchiolar delle scarpe, col gorgheggiare un aria, col fischiare, e col battere il bastone sui muri o sulla porta della casa della sua bella.

La fanciulla mandò tante volte al diavolo quello sturbatore che le ruppe il sonno, quando l'incontrò per via nemmeno lo guardò, ed in casa gli chiuse in faccia porta e finestre. Ora do-

mandategli se è corrisposto e vi dirà che la ragazza n'è innamorata morta, che lo ha addittato alle amiche, che gli sorrise, lo beò, e forse vi dirà che gli diede un appuntamento, e non sa, meschino, che il fratello del suo amore è pronto ad ammaccargli le costole se lo vede girar ancora sotto quelle finestre.

Dopo ciò chiedetegli con quante fa all'amore. —

Eh! innumerevoli. La Santina, la Marianna, la Metilde e la Rosina (vedi Calendario delle Sante) ed altre 7 od otto che ama perdutoamente, altre venti platonicamente, altre trenta fraternamente, e via di questo trotto ama un centinaio di donne.

È beato se in chiesa può veder da vicino la fanciulla, e dice in estasi: Ecco mia moglie: La guarda di sotto in su al teatro, ed alla finestra. È troppo felice.

Con egual simpatia ama la cuccia, il miccino, il papà, la mamma, il canerino, il pappagallo, e tutte le bestie di casa; ama i fiori della fanciulla, e con simili fiori si fa da lei vedere conchiudendo che ambedue sono d'un genio eguale. — Nell'inverno spira un borea da tagliare la faccia? Fiocca la neve come la manna? Non importa; egli si fa veder uomo forte, e costante fa la sentinella sotto l'amato verone, ed è beato se vede l'ombra della ragazza passare da una finestra all'altra. — Ah! Se lo aveste veduto una mattina correr dietro in punta di piedi ad una cioeca di capegli che la cameriera avea gittato dalla finestra e ch'egli credeva del suo bene, se lo aveste veduto, pareva amore che cerca di prender la farfalla. Alfine ne fu padrone, vide che tiravano piuttosto all'argenteo. Infelice come egli è sfortunato: Una sera, che faceva come al solito la sentinella, la pattuglia gli cacciò il fanale sul viso, chè l'avea preso per un malintenzionato. — Così ci segue la ragazza alla chiesa, al caffè, di negozio in negozio, di casa in casa, di via in via, e la sorpassa, ed a vicenda si fa sorpassare; ma chi deseriverà il fuoco degli sguardi, l'atteggiamento della persona in quell'elettrico istante? Ahimè la ragazza nol guardò; certo nol vede: Ripete la prova ella ride? Ah! dunque non mi sdegna, dunque mi corrisponde, e la ragazza si volge

invece per vedere se giunge il giovane che era seco lei, e che data una spinta al pretendente rannoda con essa il discorso di prima.

Siccome è corto di vista qualche volta di sera prese un granchio, e salutò ed augurò la buona notte ad un vaso di fiori ch'era alla finestra.

Jeri bastonò uno, oggi uscendo dal teatro piglierà a schiaffi un' altro, domani sosterrà una sfida perchè non vuole che nessuno la guardi. — È cosa sua, e chi ci aspira avrà da far seco lui. Insomma esige rispetto a sè, ed alle sue proprietà.

Ma dopo averla vagheggiata per tre mesi alfine si risolve di recarsi dal padre di lei e chiedergliela in isposa, e vede ahimè! col padre della ragazza un giovanotto tutto giulivo ed un vecchietto azzimato che con aria magistratale scriveva. Era il notajo venuto ad estender l'atto degli sponsali.

RUBICANTE.

LA GUARDIA CIVICA

Questa santissima tra le istituzioni create a sostegno delle giovani idee, che vanno a dispetto dei retrogradi rifabbricando l'Europa sulle rovine dell'antica, al momento della sua prima istituzione nella nostra città quando ancora non avea altra forza che il suo sublime entusiasmo, non altre armi che la fede, non altri capi che quelli che l'aveano guidata alle imprese più arrischiate e più dubbie, pervenne in pochi giorni all'apice della sua influenza morale. Circondata da quell'aureola di meraviglioso che incatena le volontà, arresta l'audacia perfino del pensiero e sublima ogni azione, ella attraversò fidente le giornate burrascose di Marzo senza altra guida che la fede, altro scopo che il bene, altre armi che il suo coraggio.

Oh! se allora un uomo di genio si fosse lanciato colla audacia del pensiero alla testa di essa, noi avremmo potuto contare un popolo di soldati, una coorte d'eroi. Forse il destino d'Italia era legato strettamente a quello di Venezia; ma quell'uomo mancò, e tanto tesoro d'eroismo fu reso vano, fu soffocato quell'impeto primo, l'entusiasmo cadde per mancanza d'alimento. — L'Italia tornò schiava, e Venezia che si avrebbe potuto formare un esercito ultima speranza d'Italia fu costretta a serrarsi in difesa aspettando la redenzione dagli altri, consumando un sì largo patrimonio di sagrifizii e di sangue, colpa l'ignavia o i gretti desiderii di pochi.

A noi tornò sempre oltremodo spiacevole quella smania d'individuare che si nota in alcuni. Confessiamolo pure tutti abbiamo errato. Vogliamoci indietro . . . chi si crede netto di colpa scagli la prima pietra . . . Tutti fummo inferiori ai tempi, non foss'altro gli errori non abbiamo saputo vederli che allora quando più non valeva il rimedio.

Dopo tuttociò non temiamo di asserire che la guardia civica che sorse sotto auspicii così santi, così lusinghieri non cadde per sua colpa ma per colpa di chi potea renderla in pochi mesi una coorte di soldati veterani se avesse saputo utilizzare tanto slancio di patriottismo.

L'entusiasmo nelle masse è fuoco che cade se privo d'alimento. —

Perchè in Ungheria dopo sedici mesi l'entusiasmo è accresciuto? . . . perchè in Italia è, se non ispeinto, assopito? . . .

L'Ungheria ebbe Kossut ed i suoi generali: L'Italia non ebbe un uomo di genio . . .

Ora comprendiamo, purtroppo tardi assai, quanti fossero i germi di grandezza che racchiudeva questa povera Italia, se fosse discesa a svolgerli una parola fecondatrice.

Perchè la guardia civica del solo comune di Venezia conta oggi ne'suoi ruoli circa 30 mila soldati, se ieri ne contava appena 4 mila? . . . Ma se una sola parola energica fu bastante per popolare i nostri quadri di tanta milizia; perchè questa parola non

proferirla un anno prima? . . . maledizione a chi potea farlo e nol fece! più ancora a chi adesso se ne mostra desideroso, e quando potea proferirla nol volle! . . .

Confessiamolo quanto fu grande da principio lo slancio della nostra guardia, altrettanto fu l'opera d'inferno per arrestarlo. Ai capi delle prime squadre, agli uomini della rivoluzione furono sostituiti per la più parte i moderati quelli che dalle socchiusure finestre contemplavano tremanti le bajonette del dispotismo lucicare sui fianchi dei loro fratelli, che stettero inoperosi finchè la belva austriaca fatta mansueta nel pericolo numerava cogli occhi sanguinosi le vittime troppo fidenti colla speranza di una non lontana vendetta. Dopocìò la peste dei sostituti, infamia che cangiò un servizio spontaneo e reso leggiero dal patriottismo in un pesante tributo alla patria cui tutti cercavano di sottrarsi. Ma basta che chi ha fior di senno non ha bisogno di enumerazione per conoscerne i mali.

Le proposte del rappresentante Tornielli sono rimedio necessario, santissimo, perchè l'opera prima dell'assemblea non torni a vuoto non resti soltanto un'idea; ma si assicurino i rappresentanti che se la forza, se l'energia, se la vita non risiede nel cuore tutti gli eccitamenti son vani, tutti gli sforzi cadranno.

Che almeno dalla legge 19 luglio sorga questo bene precipuo una rigorosa riorganizzazione della guardia; riorganizzazione che se avessimo avuta prima, non una leva di mille che scontenta la popolazione senza sopperire ai bisogni dell'esercito ma una vera mobilitazione su basi più estese vi avrebbe somministrato un 40,000 uomini, e fatto cogliere pienamente l'intento.

Una buona legge di mobilitazione, non una larva come era ridotta quella dell'11 agosto colle sue montagne di brevetti d'esenzione, vi potea dare un diecimila uomini che fortemente organizzati avrebbero fatto il servizio della truppa.

Se questi mobilitati fossero stati continuamente metà di servizio e metà a casa dando loro il cambio ogni quindici giorni; voi avreste ottenuto tre scopi differenti: di aver 5 mila uomini di più di truppa piuttostochè mille; di fare una mobilitazione piuttostochè una leva e di contentare il popolo togliendo agli austrieggianti un mezzo di più di subornarlo al loro infame partito specialmente in prossimità delle nuove elezioni.

UNA BUONA NOTIZIA E UNA LETTERA DA TRIESTE

Una buona notizia! Vi ricordate lettori umanissimi quel mio articolo RESTINO SERVITI inserito nel mio numero 35? Se non ve lo ricordate per la ragione che non avete comperato quel numero, correte subito da Milesi, dategli in cambio 25 centesimi ch'egli, come buon uomo e servizievole che è, ve ne darà subito una copia senza della quale non potrete comprendere la buona notizia. Jeri, ve la dico sapete, state attenti, jeri mi pervenne da Trieste non solo la risposta a quell'articolo, ma ciò che più monta 40 lire effettive nuove di un associato di quella città.

Vi potete immaginare la contentezza che ho provato vedendo quelle monete, che sono venute alla barba dei blocchi, passando tanto mare, ingannando tanti occhi. V'assicuro da buon cristiano, che quella vista mi ha un poco alleviato il dolore da cui era compreso per quelle due righe del Mondo Nuovo. Povero Mondo Nuovo! bisogna perdonargli se è fastidioso: non ha più notizie, non ha più inserzioni a pagamento perchè tutti gli ufficiali sono in buona fra loro, dunque che cosa ha da stampare? — anche le ingiurie occupano spazio, ed empiono le colonne. Fortuna per l'Asmodeo che i suoi lettori non leggono certo il Mondo Nuovo, altrimenti si avrebbero disassociato, ed io sarei rimasto colle mani piene di mosche.

Dii immortales! mandate per carità qualche foglio vecchio a quel pover'uomo di redattore, onde abbia materia di copiar istorie e nolizie, od io avrò attorno una continua sanguisuga che studierà tutto il giorno e tutta la notte per trovare errori fos-

LE NUOVE ELEZIONI

L'Assemblea il cui mandato sta per cessare fra pochi giorni ha meritato una bella pagina nella storia italiana; il 5 marzo, il 2 aprile, il 31 maggio, il 16 giugno, il 30 giugno furono giorni degni del Congresso Americano, della Convenzione francese, e delle epoche migliori del Parlamento britannico. —

L'Assemblea che sta per cessare ha bene adempiuto al suo mandato: e volesse Iddio che come ella intese gagliardamente allo scopo, così avesse saputo provvederne ai mezzi — e noi non indugeremo punto a proclamare il patriottismo accoppiato in lei al senno degli antichi greci e de' repubblicani di Roma! —

Ma così non fu! Ai deputati che scenderanno dalla scala de' Giganti noi dovremo stringer la mano, e dir loro: Benedette le vostre intenzioni, benedetto il vostro coraggio, maledetta la vostra fiducia L'uomo non deve fidar nell'uomo — *maledictus homo qui confidit in homine.* —

L'importanza della futura Assemblea è tanto grande quanto l'onore e il destino di Venezia, che noi poniamo nelle mani de' nostri Rappresentanti: — si anche il destino: e a coloro che col scetticismo sulle labbra ci dicessero di no, rispondiamo che una città che possiede 30,000 fucili, e braccia, e petti non perisce — no, o signori — in nome di Dio non ha da morire affamata.

La missione della futura Assemblea è di camminare in mezzo a' precipizii, senza cadervi. —

Convinti di queste verità noi raccomandiamo ai cittadini la pronta istituzione e la pronta azione di comitati elettorali — ed avvertiamo che i comitati elettorali non vanno confusi coi circoli, e che i primi sono permessi là dove i secondi sono proibiti.

Convinti di queste verità noi abbiamo studiato, seriamente studiato le singole candidature, e ne offriremo una serie ai nostri concittadini, colla coscienza di produrla scevra da ogni personale simpatia ed antipatia, scevra da ogni preconcetto, da ogni predilezione. —

Nella nostra serie si troveranno esclusi gli sfiduciati che ormai non veggono risorsa tranne che nell'*imprevveduto*, i deboli che si curvano dinanzi ad una forza che non hanno mai provata, e che chiamano forza maggiore, gli indifferenti, che trattano la cosa pubblica come l'interesse d'una terza persona, gli ambiziosi che sacrificano ogni cosa all'orgoglio personale, i liberali del giorno dopo, e tutti gli uomini che non meritano la confidenza, perchè non hanno fatto per la patria quanto hanno potuto. —

La nostra scelta cadrà su persone tali da offrire una garanzia che il voto che daranno, sia palese o segreto, sarà sempre il voto dell'uomo che ama veramente la patria, e che al suo disonore antepone la propria rovina. —

G.

PICCOLE MISERIE DELLA VITA

I molini a mano. ()*

Oh! . . . benedetta Commissione annonaria, che Dio ti abbia nella sua gloria, senti, se tu non avessi altri peccati adosso che quello di aver costrutta Venezia alla necessità di far tanti molini e di rompere tanto il preterito alla gente, questo solo peccato dovrebbe meritarti proprio il supplizio di Tantalo. — Ah! Commissione! commissione! dell' . . . del Purgatorio . . . vedi adesso il frutto delle tue benemerienze . . . abbi rimorso di tanti santi che sono disturbati in Paradiso per causa tua, pensa che son tutti peccati che vengono adosso di te, ed io solo te ne regalo un bastimento . . . — e questa non è *roba avarcata*. — Ringrazia il cielo che tu sei morta e che dei morti non vogliamo dir male; . . .

(*) Preghiamo quel premurosissimo impiegato (ai passaporti od al Comitato salvo errore) a mettersi gli occhiali perchè alle volte non credesse che noi dicessimo sul serio l'ira di Dio dei mulini.

sero anche di stampa, per dir la crociata intorno a fatti miei, e così aver agio d'empire il suo spiritoso giornale.

Santi Numi, vi prego di codesta grazia, con quel medesimo ardore che vi supplico ogni mattina di far cuocere a tempo il pane quotidiano, e come vi pregherò questa sera affinchè molti Triestini facciano come quel galantuomo di cui ho detto sopra.

Intanto, signori miei, l'Asmodeo con dieci lire effettive in saccoccia, esige di essere rispettato da tutti e specialmente poi dal Mondo Nuovo, che se vuol campare col suo mestiere, per 5 centesimi deve gridare un oretta, levarsi il cappello dinanzi a me, e farmi con tutto il mio comodo veder le sue vedute!

Ecco la Risposta.

All'autore dell'articolo *Restino serviti!* (Vedi Asmodeo, Anno 1.º numero 35.)

Il vostro Asmodeo ha occhio di lince e per verità non s'inganna. — Tuttavia vedendo le cose così da lontano egli le piglia troppo all'ingrosso e in massa come suol dirsi senza darsi pensiero di distinguere alla barba dei logici e dei pedanti. — Non sarebbe però stato male se da una parte avesse caricate un poco più le sue tinte sopra certi individui che formano il vitupero di questo paese e sopra altri ancora che non so come gli sfuggirono dalla memoria e dalla penna (*): mentre all'opposto sarebbe stato pietosa opera segnando d'infamia chi lo merita risparmiare la grande maggioranza di questo paese che per verità non va confusa colla schiera dei bollati apostati della patria e della cristiana carità. — Così rettificando la lista de' segnati dal vostro articolo avrebbsi dovuto dire l'*ex* magazziniere del sig. *Lazzaris* e non già il magazziniere del sig. *Lazzarich*, e avrebbsi potuto mettere alla testa della gentile compagnia il sig. *Calafatti* che giuocò sì bella parte nella tragedia de' fratelli Bandiera accompagnandolo a quell'archetipo de' retrogradi e degli arrabbiati che è il sig. *Costantino Rayer*, e in coda a questi due barbassori facendo seguire tutta la schiera degl'impiegati del Lloyd, dei ricorrenti al Caffè dell'Austria, ed anche buona parte di questa nuova forma di civici sgherri che s'appella Guardia Nazionale. — Tutti questi avrebbero formato un bel numero, ma in essi e in qualche vecchia coda burocratica stà infia de' conti la vera feccia della Città di Trieste, la quale nella massima parte nutre sentimenti e professa principj, se non coraggiosi, umani e liberali. Giacchè non dovete figurarvi Trieste quale ve la dipingono le infami carte dell'*Osservatore Triestino* e del *Diavoletto* giornali profligati nella pubblica opinione anche di questo paese che ha la vergogna di dar loro la vita, ed ai quali stà assai bene in calce il nome d'un vituperato, fatto passare al tavolo della redazione dalle pubbliche carceri ove aveva digerito il sangue dei poveri da lui dolosamente succhiato: uomo degno dell'impiego e impiego degno dell'uomo! Sappiate infine che al pari dei segnati dal profeta tutti questi predicatori di vendette e di tirannie sono quale più quale meno bollati del marchio della riprovazione: genti o uscite dalle carceri dove scontarono le truffe, le usure, i debiti o arricchite da turpi fallimenti o in altro modo portanti ancora le stimmate del flagello della legge; gente che crede di ricomparsi affettando una devozione non sentita nella pubblica stima, in cui maggiormente si degrada, gente di cui il poeta avrebbe detto.

Non curarti di lor, ma guarda e passa!

D'altronde s'io volessi farvi la rassegna de' giusti e de' misericordiosi che onorano tuttavia questa città assicuratevi Sig. Asmodeo, che le vostre colonne non basterebbero all'uopo: ma voi siete inclinato a veder nero, ed è piuttosto vostro ufficio sferzare i colpevoli che render giustizia agli innocenti. — Non so che dire: benedetto il vostro staffile!

MAZZAFRUSTA.

(*) Quanto prima l'Asmodeo pubblicherà le Biografie dei più distinti arrabbiati di Trieste coi loro meriti e qualificazioni.

M torniamo a noi, perchè l'affare è tanto serio che merita delle serie meditazioni onde trovare per urgenza il rimedio, a costo di far degli strafalcioni come avviene spesso in questi casi.

Municipio carissimo, tu che per trovar ripieghi costi un tesoro, deh! studialo per carità — studialo municipietto mio il rimedio e ti prometto in compenso dir sempre bene di te, anzi di non dire più male, ne facessi anche di più grosse di quella dei macigni, o di quell'altra di invitare la guardia civica a coadiuvare la rasechiatura della grippola — che Dio tel perdoni!

Perchè non sono io un'altro Giobbe, perchè Dio non mi ha donato la sua pazienza! mi avrebbe risparmiato qualche peccato. Invece pare impossibile io sono come don Quichotte la calamita delle disgrazie.

Una settimana fa, mi sveglia tutto d'un salto — che è? — che non è?... — un cupo rumore come quando minaccia burrasca... osservo l'orologio erano le 4 ant. — uhm! io non capisco un cavolo; a quell'ora un temporale!... — mi volgo da un'altra parte e chiudo gli occhi per addormentarmi... non c'è verso, quel maladetto rurrurhhhh... nelle orecchie mi tien desto come uno sveglierino. — Dopo aver detto qualche giaculatoria e chiamati a nome tutti i santi del Paradiso finalmente mi stanco e rabbioso balzo dal letto ed apro le imposte... un magnifico levar del sole, un orizzonte senza macchia... non si sentia un zitto; solo quel maladetto rurrurhhhh continuava... — cos'è dunque questo inferno?... dissi fra me — e stetti ad ascoltare.

Dopo mezz'ora m'accorsi che il rumore proveniva dal piano superiore. Senza pensarci sopra infilzo le brache e in quell'arnese corro al piano superiore. — Vi abitava un povero impiegato alla segreteria del Governo e questo individuo mi si presenta tosto col viso tutto ispolverato di bianco che pareva un mugnajo.

Se la rabbia non me lo avesse impedito mi sarei messo a ridere; ma non ne avea troppa voglia. — Cosa diavolo fate sopra la mia camera, proruppi istizzato, che mi avete svegliato a quest'ora?... Vi pare che la sia discretezza far tutto quel bordello così di buon ora, seccare i galantuomini che dormono, disturbare insomma il vicinato?... — Dopo questa improvvisata perorazione commovente mi fermai fu atteggiamento di Bruto superbo della mia eloquenza aspettando che egli si gettasse in ginocchio per chiedermi perdono; ma qual fu il mio stupore al vederlo mettersi a ridere sgangheratamente! — Con quel viso infarinato da pagliaccio poco mancò che non facesse ridere anche me; cosichè per conservare tutta quell'aria di importanza occorrente dovetti tirar giù una saracca. —

— Signor mio, mi rispose allora pacatamente, io sono un povero impiegato, alle 8 vado all'ufficio, se non macino a quest'ora non posso macinar più... —

— Ah! voi fate dunque il mugnajo?... —

— Nonsignore, l'impiegato per servirla — ma sa bene che se non ce la maciniamo noi la farina qui non si mangia.

Io rimasi come il Convitato... il pover uomo avea ragione ma io non avea torto onde chiesi un poco più riumiliato e in aria di rassegnazione: e per quanto durerà questa faccenda?... —

— Fin che dura il blocco, perchè posso macinare la mattina appena quello che mi basta pella giornata. —

— Misericordia! gridai coll'accento della disperazione e discesi le scale a precipizio.

La prima operazione appena giunto in camera fu quella di vestirmi e fuggire di casa in cerca di un'altra abitazione perchè non mi sentia in caso di sopportare ogni mattina quella musica...

Ne trovai una adattatissima e contento come un papa feci trasportar le mie robe ringraziando il cielo in cuor mio di avermi potuto salvarmi da quella penitenza.

La sera arrivo a casa e con mio grande stupore sento un non so che di simile a quello della mattina... Pollare il mondo! un altro mulino?... che sia un altro impiegato macinatore?... E fatta una ricognizione m'accorsi che sotto a me abitava precisamente un fornajo che in aggiunta al mulino avea anche un buratto... che serviva di accompagnamento al mulino.

Questo era il caso di bestemmiare come un rinnegato.

Però fatta di necessità virtù corro subito da lui e gli domando: — Di grazia quando adoperate questo mulino? —

— Giorno e notte, signore.

— Misericordia! — ma, e quelli che abitano vicino?

— Poh! — che combino di casa.

— Bestia! pel vostro comodo dovranno incomodarsi tanti altri? —

— Nonsignore per mio comodo; per comodo di tutti. — Il popolo deve mangiare e la Commissione annonaria ci ha comandato di macinare giorno e notte.

Che il diavolo porti la Commissione e questi suoi bei trovati. — Andate intorno al suo ufficio a collocare i vostri molini e non intorno alle case dei galantuomini che han bisogno di dormire.

Visto però che l'era un predicare al deserto torno a casa ingrugnato

bestemmiando la Commissione i fornai i molini e chi l'avea inventati e mi getto sul sofà a leggere il libro di Giobbe per apprendere un poca della sua pazienza. Fosse il rullare monotono del molino fosse la lettura fatto sta che gli occhi cominciarono a chiudersi — io sognava e sognava mulini. —

Sul più bello... tac, tac, tac — un battere concitato mi fa balzare dal sofà.

Corpo di Satanasso! gridai gettando il libro e correndo alla finestra... oh! questo poi non lo posso sopportare. Sono venuto ad abitare in un arsenale per dio!?! —

M'accorsi che quella battuta di martello proveniva da una casa vicina ove un tagliapietra compiva cantando pacificamente il suo mestiere. —

La pazienza mi scappò. Corsi alla casa vicina e diedi una strap-pata al campanello. Dopo un quarto d'ora comparisce un uomo sui cinquant'anni in berretta da notte con lune in mano; che mi sgrida perchè ebbi l'inconvenienza di sturbare il suo sonno. Qui vi potete immaginare s'io sbuffai di rabbia trovando che per soprappiù oltre la seccatura dovea anche aver torto. Si appiccò allora un diverbio caldissimo tra me dalla strada e lui dal balcone col quale egli arrivò alla fine a provarmi che non solo era necessario che egli facesse battere la notte le mole del suo mulino ma che questa operazione bisognava la facesse una notte sì ed una nò.

Un'altra saracca chiuse il nostro dialogo.

Ed io che credeva produrre un gran effetto dovetti tornar colla coda fra le gambe scornato dalla mia spedizione. Risolsi di passar la notte passeggiando.

Appena giorno era in giro per la città in cerca di stanza. La prima domanda che faceva a tutti era questa: Si è ancora sentito alcun mulino in queste vicinanze? — Sissignore. — All'inferno i mulini — all'inferno voi! — ed io bestemmiava.

Io era per darmi al diavolo — la mania dei molini in otto giorni avea occupato la città, io non facea due passi che non trovassi gente infarinata e non sentissi quel simpatico rurrurhhhh!... che m'avea così dolcemente impressionato. — Per Dio! esclamava fra me siamo diventato un popolo di mugnaj?... —

Finalmente vedendo che non c'era verso di riuscire nell'intento pensai di adattarmi a dormire sopra un sofà nell'ufficio dell'Asmodeo dove i lumi del progresso non erano ancora così avanzati che non si potesse dormire. — Contento della mia scoperta io benediva l'ora e il momento che l'avea fatta... quando ah! sventata!... ieri sera mentre scriveva un articolo pel giornale precisamente alle 9 pomer. quel rurrurhhhh! dell'inferno mi fa balzare dalla sedia. Getto via carta e penna esclamando in mezzo alla stanza come S. Teresa: ah! basta! basta! signori miei, questo è un pò troppo per dio!... Perseguitarmi da per tutto va bene, ma venirmi a toccare ne' mie feudi, sotto le mie giurisdizioni; oh! questo è troppo.

Un mulino rotava pacificamente sopra il mio capo facendo un baccano d'inferno. Io scappai dall'ufficio disperato. Pochi minuti dopo io mi gettava spossato sopra i cuscini d'una gondola che mi portava ad un orto della Giudecca ove mi trovava finalmente in salvo dai mulini e scriveva questo articolo per benedire la benemerita ex Commissione e per impetrare dal patriarca un triduo perchè Dio ci liberi dai mulini a mano.

MOMO.

NOSTRO CARTEGGIO PRIVATO

Al Signor... La vostra *fiaba* è scritta con leggiadro stile e con molta scioltezza. Ragioni particolari, che forse vi è facile immaginare, ne impedirono la stampa. Ma noi non vorremmo avervi per ciò disgustato, nè perdere la vostra collaborazione. Anzi vi preghiamo a mandarci qualche cosetta di vostro assicurandovi che se sarà scritta con egual brio ed eleganza, ne riuscirà sommamente gradita.

A quel signore che ne inviò una poesia stampata in carta rossa: Se voi ce la faceste tenere perchè ce ne occupassimo; sappiate che di certe cose non ci occupiamo che per incidenza. In ogni caso siate certo che ne faremo il miglior uso possibile.

Ad un certo impiegato... L'articolo *Abbiat fretta!* non è stato scritto dall'Asmodeo che non ha bisogno di passaporti per recarsi a Burano dove, anche senza la legge d'attrazione e di gravità puoi trovarlo quando vuoi in casa di molte persone e di non pochi militari. — Ti preghiamo però a non prendere sul serio, ciò che non è che da burla. L'Asmodeo, che suda anch'egli (massimamente di luglio) copiosamente quanto te, sa più di te ciò che è necessario per garantirsi dai nemici interni ed esterni, nè avversa a queste indispensabili misure. Ti avvisiamo poi per parte del correttore a cui ne invii, che egli non si adopera che per falli di stampa, e non corregge quei di buon senso che abbondano nella tua letterina scritta per adoperare il tuo vocabolo in una giornata *climaterica*.